



6. Giugno 2019

Padova: «Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché, in tale occupazione, tu non estingua lo spirito di orazione e di devozione».

Egli riconosceva la tentazione di trasformare l'esperienza cristiana in un insieme di elucubrazioni mentali che finiscono per allontanarci dalla freschezza del Vangelo.

San Bonaventura, da parte sua, avvertiva che la vera saggezza cristiana non deve separarsi dalla misericordia verso il prossimo: «La più grande saggezza che possa esistere consiste nel dispensare fruttuosamente ciò che si possiede, e che si è ricevuto proprio perché fosse dispensato. [...] Per questo, come la misericordia è amica della saggezza, così l'avarizia le è nemica».

«Vi sono attività che, unendosi alla contemplazione, non la impediscono, bensì la favoriscono, come le opere di misericordia e di pietà».

Atto di consacrazione

*Vergine Immacolata, Madre mia, Maria, io rinnovo a Te,
oggi e per sempre, la consacrazione di tutto me stesso perché tu
disponga di me per il bene delle anime.*

*Solo Ti chiedo, o mia Regina e Madre della Chiesa,
di cooperare fedelmente alla Tua missione per l'avvento del
Regno di Gesù nel mondo.*

*Ti offro, pertanto, o Cuore Immacolato di Maria,
le preghiere, le azioni e i sacrifici di questo giorno.*

O Maria concepita senza peccato prega per noi che a te ricorriamo e per quanti a te non ricorrono, in particolare per i nemici della santa Chiesa e per quelli che ti sono raccomandati.

Che tutto il popolo di Dio si senta coinvolto nell'opera missionaria e caritativa della Chiesa

“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni” (Mt 28,19)

Il Vangelo di Matteo si conclude con la scena dell'invio dei discepoli. Gli amici di Gesù andarono con Lui a Gerusalemme, nella grande città, dove Gesù è morto ed è risuscitato. Poi, tornarono nel luogo dove era iniziata tutta l'avventura della predicazione di Gesù, in Galilea. Diversamente dagli altri racconti dell'incontro con Gesù risuscitato, nessuno dubita, la certezza della sua presenza e prossimità è così grande che **la missione si mostra come cammino naturale del discepolo fedele.**

Nel capitolo 10 di Matteo, la missione è diretta alle pecore smarrite della casa di Israele. Già nel capitolo 28, si mostra un'apertura verso la missione universale, per tutti. **Questo annuncio di Gesù, in un certo senso, è il costituirsi della Chiesa: comunità di discepoli e missionari Suoi.**

Guardando al nostro mondo e contemplando l'invio di Gesù dobbiamo metterci in questione. Se Gesù ha inviato i suoi discepoli a tutti i popoli, quali sono i popoli verso i quali siamo inviati? Gesù è con noi e ci rende forti nella missione, ma come ci poniamo davanti ai popoli in guerra? Come essere missionari verso i popoli che non conoscono Gesù e verso coloro che si mostrano indifferenti in relazione alla fede? Come stare tra i “popoli della fame” e i “popoli dell'opulenza” così chiamati da San Paolo VI.

Abbiamo una missione di amore da realizzare. La carità della Chiesa non è solamente un aiuto verso i bisognosi, ma una testimonianza di carità e solidarietà verso il mondo diviso. Diceva San Massimiliano Kolbe: **“L'odio divide, separa e distrugge, mentre al contrario l'amore unisce, dà pace ed edifica. Nulla di strano, quindi, che solo l'amore riesca a rendere sempre gli uomini perfetti. Perciò, solamente quella religione che insegna l'amore di Dio e del prossimo può perfezionare gli uomini. La religione di Gesù Cristo è realmente questa religione dell'amore,**

dell'amore perfetto, e ciò è evidente nelle sante parole di Gesù Cristo" (SK 1205).

Che l'evidenza delle parole e dei gesti di Gesù sia evidente anche nei gesti di amore dei cristiani. "Guardandoci attorno e vedendo dappertutto tanto male, noi vorremmo sinceramente, soprattutto in qualità di membri della Milizia dell'Immacolata, porre un riparo a questo male, condurre gli uomini al Sacratissimo Cuore di Gesù attraverso l'Immacolata" (SK 1160).

La Milizia dell'Immacolata è missionaria e diffonde la testimonianza di amore del suo fondatore in diversi ambienti. Vorrei solo ricordare che, nonostante conti sull'adesione di centinaia di sacerdoti, frati e religiosi, la nostra associazione è formata, soprattutto da laici. **L'azione dei militi in diversi campi della società costituisce un compimento del mandato missionario di Gesù.**

Nel 1968, la Conferenza dell'Episcopato Latino Americano, celebrata a Medellín, in Colombia, ha ricordato che: "Il Popolo di Dio è costituito in maggioranza da fedeli laici. Loro sono chiamati da Cristo come Chiesa, agenti e destinatari della Buona Novella della Salvezza, a compiere nel mondo, vigna di Dio, un compito evangelizzatore indispensabile. A loro si dirigono oggi le parole del Signore 'Andate anche voi nella mia vigna' (Mt 20, 3-4) e anche: 'Andate in tutto il mondo, proclamate il Vangelo ad ogni creatura'(Mc 16,15)" (Documento di Medellín 94).

Nella vigna del Signore molti operai sono sconosciuti, molti gesti di solidarietà non si contano a causa della grande gratuità. La missione si estende a tutto il mondo, a tutti gli angoli del mondo e a tante situazioni della società grazie alle mani e ai cuori dei laici militi, che con l'ascolto attento del discepolo comprendono l'invio di Gesù e sono sicuri della sua presenza.



I limiti della ragione (Gaudete et Exsultate nn.42-46)

Noi arriviamo a comprendere in maniera molto povera la verità che riceviamo dal Signore. E con difficoltà ancora maggiore riusciamo ad esprimerla. Perciò non possiamo pretendere che il nostro modo di intenderla ci autorizzi a esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri.

Voglio ricordare che nella Chiesa convivono legittimamente modi diversi di interpretare molti aspetti della dottrina e della vita cristiana che, nella loro varietà, «aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola». Certo, «a quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione».

Per l'appunto, alcune correnti gnostiche hanno disprezzato la semplicità così concreta del Vangelo e hanno tentato di sostituire il Dio trinitario e incarnato con una Unità superiore in cui scompariva la ricca molteplicità della nostra storia. In realtà, la dottrina, o meglio, la nostra comprensione ed espressione di essa, «non è un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi», e «le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi ci interrogano».

Frequentemente si verifica una pericolosa confusione: credere che, poiché sappiamo qualcosa o possiamo spiegarlo con una certa logica, già siamo santi, perfetti, migliori della "massa ignorante". San Giovanni Paolo II metteva in guardia quanti nella Chiesa hanno la possibilità di una formazione più elevata dalla tentazione di sviluppare «un certo sentimento di superiorità rispetto agli altri fedeli». In realtà, però, quello che crediamo di sapere dovrebbe sempre costituire una motivazione per meglio rispondere all'amore di Dio, perché «si impara per vivere: teologia e santità sono un binomio inscindibile». Quando san Francesco d'Assisi vedeva che alcuni dei suoi discepoli insegnavano la dottrina, volle evitare la tentazione dello gnosticismo. Quindi scrisse così a Sant'Antonio di